

**Il caso.** A difendere la categoria che pochi anni fa nei suoi cortei sventolava bandiere nere oggi ci sono anche gli attivisti della campagna contro i voucher

## Destra, sinistra, sindacati e grillini chi è contro il governo sale sul taxi

MARCO PATUCCHI

ROMA. Il tweet è arrivato all'ora di pranzo. Qualche ora in ritardo dall'inizio della contestazione sotto Palazzo Madama. Comunque è arrivato: «Il M5S è con i tassisti che protestano contro il Pd che invece difende multinazionali come Uber e Ncc che lavorano senza licenze», ha scritto il deputato grillino Danilo Toninelli.

C'era da scommetterci. D'altro canto la giostra degli endorsement era scattata un minuto dopo che a Piazza delle Cinque Lune e lungo Corso Rinascimento i tassisti avevano bloccato il traffico srotolando lo striscione in rima: "Abusivi condannati dai senatori strapagati" e

La solidarietà alla loro protesta unisce fronti opposti da Salvini a Fassina

mentre dal megafono uno dei leader della protesta alternava moderazione e sguaiato rancore: «Non siamo banditi, siamo lavoratori onesti. Vogliamo legalità in tutto e per tutto. Senatori, andatevene a casa, tanto c'è il vitalizio che vi mantiene con i nostri soldi. Cari pappo-

ni...».

Insomma, i tassisti e le loro ragioni non sono più - come accadeva un tempo - vessillo quasi esclusivo della destra. Attorno a loro si ripropone invece l'eterogenea opposizione al governo, Cgil compresa. Tanto per dire, non è mancata neanche la voce di Mirko Matteucci, il tassista "Missouri 4" ospite fisso di Gazebo (Rai Tre).

Aveva iniziato di prima mattina Maurizio Gasparri (Forza Italia): «Mi sono schierato in piazza con tassisti, commercianti ambulanti, vigili del fuoco, rappresentanti delle Province. Siamo dalla parte delle categorie abbandonate dal Pd e dal governo». Si è accodata la Lega, prima con il vicecapogruppo al Senato, Stefano Candiani («La maggioranza spalancò le porte al dominio della finanza con vergognosi favori alle multinazionali»), poi con il leader Matteo Salvini mentre la protesta si allargava ad altre città italiane («Il governo non può prendere in giro e massacrare i lavoratori, in questo caso i tassisti»). Via via tutti gli altri: Stefano Fassina, consigliere di Sinistra per Roma («Dopo l'attacco agli ambulanti ne arriva un altro a una categoria del lavoro autonomo in grande sofferenza economica»), Giorgio Cremaschi, ex Fiom e militante nei movimenti sociali e coordinatore del Forum Diritti Lavo-

ro («Per me la protesta dei taxi è giusta: Uber è come i voucher cioè semplicemente la legalizzazione del lavoro nero»).

Schermaglie. Niente a che vedere con i giorni delle bandiere nere dei pirati, eravamo nel 2008, sventolate al Circo Massimo dalla marea di tassisti che di lì a poco avrebbe portato Gianni Alemanno in trionfo al Campidoglio (salvo poi essere delusa proprio dal sindaco Pdl). Altri tempi e, soprattutto, un Paese che ancora doveva essere messo in ginocchio dalla lunghissima recessione. Così, se oggi le prime reazioni alla protesta sembrano seguire più che altro interessi e logiche della contingenza politica, pesa come un macigno la questione della rappresentanza di categorie scosse dagli effetti della crisi economica e della globalizzazione. «In quegli anni era la sinistra a prenderci di mira, a considerarci il male assoluto - racconta Lorenzo Bittarelli, leader storico del movimento dei tassisti, anche se contrario alle manifestazioni di queste ore («Non si crea tutto 'sto casino solo per un emendamento»).

Il Pdl, però, ci ha soltanto utilizzati senza risolvere i problemi reali, a iniziare dall'abusivismo. Ora i Cinque Stelle non ci filano proprio, a parte qualche presa di posizione d'inerzia. Il fatto è che la politica è solo opportunismo e, allora, siamo di-

ventati opportunisti anche noi: parleremo solo con chi ci ascolta davvero». Oggi i tassisti, gli ambulanti, i vigili del fuoco. Sul-

Sulla rappresentanza pesano come macigni la crisi economica e la globalizzazione

lo sfondo la disoccupazione giovanile, gli operai travolti dalle crisi industriali. I dimenticati. «È evidente che la politica non intercetta più questa gente, salvo accorgersene quando ci sono contestazioni - ragiona Cesare Damiano (Pd), presidente della Commissione Lavoro - Certo, le proteste hanno radici populiste, ma hanno anche un fondo di verità. Ormai la politica e l'industria obbediscono al capitalismo finanziario e il modello è quello di una società senza regole che garantiscano la dignità del lavoro.

Risultato: la dissoluzione del tessuto democratico e il declino del ceto medio. Come Pd abbiamo tentato di dare risposte, ma solo nella logica della riduzione del danno. Modifiche al Jobs act, stabilizzazione dei precari, salvaguardie degli esodati, sono lodevoli. Però non bastano. Serve una risposta di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

